

**cMc**  
**CENTRO CULTURALE DI MILANO**

Per il ciclo:  
**"Giornalismo: parole alla prova"**  
RACCONTARE LO SPORT:  
LA FANTASIA DELLA MISURA.

conversazione con  
**Giorgio Tosatti**  
**Roberto Perrone**

Sala del cMc - 22 marzo 1999

#### PERRONE

Abbiamo preparato un percorso che riguarda il tragitto di questo giornalista sportivo. Vorrei ricordare che è stato storico direttore de "Il Corriere dello Sport Stadio" e che detiene un record difficilmente superabile in questo paese, cioè quello della maggiore tiratura di un quotidiano. In occasione della vittoria dell'Italia ai mondiali del 1982 in Spagna "Il corriere dello sport" tirò un milione e settecentomila copie. Questo evento è importante per la storia del giornalismo di questo paese che da quando si è formato con la struttura sociale e politica attuale, diciamo dopo la seconda guerra mondiale, non ha registrato un caso analogo. Questo fatto si può discutere ma non smentire: l'unica cosa che è riuscita a unificare il nostro paese è stata una vittoria sportiva. Se ci pensate non c'è stato nient'altro di simile; persino la vittoria di Benigni agli Oscar, che pure ci viene continuamente proposta su giornali e televisioni, trova comunque delle sacche di resistenza. Questo potrebbe essere argomento di un altro incontro ma ritenevo importante sottolineare questo record che mi sembra imbattibile, anche se da giornalista mi auguro di sbagliarmi. Raccontare lo sport è una cosa particolare, ha una sua specificità e deve avere una sua preparazione; spesso chi legge i giornali guarda allo sport come qualcosa di altro rispetto alla cultura, alla politica, si pensa al giornalista sportivo come ad un simpatico o antipatico superficialone: perché non è così? Perché raccontare lo sport ha una sua specificità, una sua importanza e una sua preparazione?

#### TOSATTI

Io credo che chi fa il giornalista, quale che sia il settore di cui si occupa, debba comunque avere un certo tipo di cultura di base. Indubbiamente ci sono forme di giornalismo che sono accessibili a tutti: tutti possono fare la cronaca, per esempio. D'altro canto ci sono forme di giornalismo specializzate in cui chi scrive deve conoscere la sua materia, perché è un tipo di giornalismo che si rivolge a un pubblico particolare, a un pubblico colto in quella materia specifica. Tuttavia, quando non c'era ancora la televisione, il giornalista sportivo aveva dei grandi vantaggi, perché era l'unico testimone del fatto e ho avuto esperienza di giornalisti che raccontavano fatti bellissimi: ad esempio, durante il primo Giro d'Italia a cui ho assistito, fatti che però non avevano mai potuto vedere perché erano presenti solo alla partenza e all'arrivo. Mi ricordo quando da ragazzino stavo ascoltando per radio la partita Italia - Inghilterra vinta dagli inglesi per 4-0 a Torino: dalla cronaca sembrava noi li stessimo stracciando, in realtà poi segnavano sempre loro e infatti hanno vinto. Con l'avvento della televisione il giornalista ha iniziato a dover raccontare alla gente ciò che la gente vedeva, il che per molti è stato un problema. Adesso la situazione è peggiorata ulteriormente, nel senso che soprattutto riguardo agli sport diversi dal calcio, di cui tutti pensano di potere dire la loro e dove invece veramente l'appassionato è un competente. C'è un'informazione enorme per cui si possono vedere, ad esempio, tutti i tornei di tennis e allora il giornalista spesso non riesce a vedere tutto quello che vede la sua clientela. E' necessario quindi che lui, oltre a svolgere il proprio lavoro al giornale o in televisione, studi di più per essere alla pari, come minimo con la sua clientela, e che inoltre utilizzi la propria cultura e le proprie conoscenze per andare oltre a quello che è percepibile dal suo pubblico e che lui invece può analizzare. Ecco che allora l'analisi,

il commento, il retroscena, la spiegazione dei fenomeni diventano fondamentali se il giornalista vuol mantenere un predominio sul suo pubblico. È chiaro che se tu esami, per esempio, le olimpiadi di Seoul con un certo occhio, capisci che se l'intero Sud America ha vinto meno medaglie della Bulgaria c'è qualcosa che non va nel modo in cui i bulgari si preparano alle olimpiadi, probabilmente si drogano: non è possibile che la piccola Bulgaria vinca più medaglie del Sud America. Se osservi la vittoria della Francia ai mondiali ti devi rendere conto che è la vittoria, per la prima volta, di un Paese dove ci sono soltanto quattro francofoni e gli altri sono tutti cittadini di altri ceppi etnici, quindi è la prima vittoria di un Paese multietnico. Se parli delle olimpiadi, devi studiare il fatto che circa il 15% dei concorrenti oggi alle olimpiadi in realtà rappresentano un Paese nel quale non sono nati, ma nel quale sono emigrati e si sono nazionalizzati. Questo indica le dimensioni che sta prendendo il fenomeno dell'immigrazione nei paesi industrializzati. Ci sono mille modi di capire e di raccontare il calcio, guai se ti fermi alla superficie che è percepibile e raccontabile da tutti: il giornalista deve avere questa capacità di vedere oltre, di analizzare il fenomeno e di saper dare al pubblico la spiegazione di tutti gli avvenimenti che pure ha visto. Questo è secondo me il ruolo che oggi ha il giornalista sportivo.

#### PERRONE

Facciamo un passo indietro: come si diventa, secondo te, giornalisti sportivi? Come sei diventato giornalista sportivo e non un altro tipo di giornalista? È per desiderio, interesse, estrazione, famiglia oppure oggi è diverso da trent'anni fa? Un giornalista sportivo, oggi, ha un approccio diverso alla professione rispetto a tanti anni fa?

#### TOSATTI

Personalmente non volevo fare il giornalista, volevo fare chimica e poi archeologia. Però ero povero in canna, non avevo i soldi per studiare e quindi il problema non si poneva. L'unico possibile accesso ad un lavoro per me era dato dal fatto che mio padre era stato giornalista sportivo, era morto con la squadra del Torino a Superga, e conoscevamo ancora qualche giornalista che poteva offrirmi la possibilità di provare a fare questo mestiere. Era un periodo in cui non esistevano i contratti per i giovani, non esistevano le garanzie per chi collaborava: si lavorava per anni in un precariato non pagato e se poi si era molto tenaci uno su dieci riusciva ad ottenere un contratto. Siccome la fame ha una sua colossale capacità di renderti bravo e tenace, io ho cominciato molto presto, a 19 anni, ma ho fatto una carriera rapidissima. Ai tempi in cui ero giovane io, sicuramente le motivazioni per cui si andava verso il giornalismo erano un po' diverse da quelle di oggi, nel senso che il giornalista non era esposto e non era popolare come lo è oggi grazie alla televisione. Non c'era ancora o era agli inizi la televisione, il giornale era il punto fondamentale e il lavoro del giornale era importante ma più oscuro, più da "casta" vorrei dire. Oggi mi capita di sentire molti praticanti, molti ragazzi che scrivono chiedendo che cosa si deve fare per diventare giornalista, perché sono molto affascinati dall'idea di apparire, di essere popolari. Credo che per fare il giornalista sportivo sia necessario avere un interesse per lo sport, perché se non lo si ha diventa poi difficile fare bene questo lavoro, perché la materia rimane abbastanza ostica e non appassiona. Oggi è sicuramente molto più facile diventare giornalista sportivo di quanto non lo fosse prima, anche perché prima il numero di giornalisti sportivi e di mezzi editoriali che parlavano di sport erano molto ridotti; adesso invece oltre ai quotidiani sportivi c'è un grande spazio per lo sport nei giornali politici e c'è un grandissimo spazio nelle televisioni, quindi l'accesso è molto più facile. Questo purtroppo ha portato anche al fatto che molti ragazzi quando diventano giornalisti si accontentano di essere arrivati alla targhetta "Giornalista sportivo" e smettono di studiare, mentre invece in qualunque lavoro, ma soprattutto in questi lavori di tipo culturale, è necessario studiare fino all'ultimo giorno di vita, perché se non si studia non si va avanti. Ma se non ci si rinnova, se non si è curiosi, se non si offre sempre qualcosa di nuovo al proprio pubblico, si dura poco secondo me, e non si fa una grande carriera.

#### PERRONE

A questo proposito vorrei ricordare che quando “Il Giornale” di Montanelli fu fondato nel ‘74, nel primo editoriale che Montanelli pubblicò in prima pagina c’era scritto: “Dedicato al lettore”, come si fa spesso per il primo numero. Quindi chi pensava che quel giornale avrebbe dedicato più spazio ad un tiro di sinistro di Gigi Riva che alla visita di stato di Iang Xe Min poteva comprare un altro giornale. Questo tipo di approccio è stato uguale sia per “Il Giornale”, sia per “La Repubblica” che è un altro grande quotidiano italiano: all’inizio hanno snobbato lo sport credendo, secondo me ingenuamente, di poter fare uno sport diverso, uno sport chissà come intellettuale.

TOSATTI

“La Repubblica” non metteva proprio le pagine di sport.

PERRONE

“Il Giornale” ne faceva una stentatissima e adesso hanno tre, quattro pagine giornaliera di sport e parlano di sport come tutti gli altri giornali; questo ci introduce al terzo punto che vorremmo affrontare. Questa è una domanda che nasce da una mia esperienza personale: quando mi chiedono che cosa faccio rispondo che sono un giornalista sportivo e, dopo un po’ che la conversazione va avanti, mi chiedono se non voglio cambiare. Questa domanda sottintende un po’ il fatto che lo sport viene considerato qualcosa quasi al di fuori del giornale, l’ultimo settore prima della cronaca spicciola della città e ciò mi stupisce perché è come non rendersi conto che invece lo sport è un aspetto fondamentale della realtà, non marginale, e molto serio anche se probabilmente non serio, non è vero ?

TOSATTI

Innanzitutto direi che è talmente vero che i dati editoriali ce lo dimostrano: il giornale più letto in Italia è “La gazzetta dello sport”. Quando ho lasciato “Il Corriere dello sport” era il terzo giornale d’Italia, vendevamo più de “La Repubblica” e comunque tra i primi dieci quotidiani italiani ci sono i tre quotidiani sportivi, è una realtà editoriale. Fra gli avvenimenti televisivi, tranne Sanremo, quelli sportivi rappresentano i top di ascolto ogni anno e quindi è chiaro che considerare lo sport un settore marginale è uno snobismo. Devo dire che poi sia Montanelli che Scalfari mi chiesero di scrivere per loro. Quando lasciai “Il Corriere” Montanelli mi chiese di venire a “Il Giornale” e quando Scalfari si decise a mettere le pagine di sport mi chiese di fargli un pezzo. Però non c’è dubbio che anche a me tante volte hanno chiesto quello che hanno domandato a Perrone . Ho avuto molte offerte in proposito ed ero tentato di accettarle più che altro per misurarmi in un altro settore, anche perché fare per tanti anni la stessa cosa comporta a volte una certa noia. Debbo dire che poi non ne ho fatto nulla per due motivi: il primo è che in questo settore hai molta libertà e pochissimi condizionamenti, mentre nei giornali di informazione ci sono problemi di appartenenza e interessi forti, perché voi sapete meglio di me che editori puri non ce ne sono più e io non sono un tipo a cui piace essere condizionato. Il secondo motivo, meno nobile, è che lo sport dà una popolarità che nessun altro settore giornalistico può offrire. Allora se hai fatto parecchi anni dello stesso lavoro, sei arrivato a una certa quotazione, e scegli di mettere tutto quanto in discussione per andare a fare una cosa che devi interamente scoprire e nello stesso tempo i traguardi a cui puoi arrivare sono probabilmente inferiori a quelli che hai già raggiunto forse non ne vale la pena. Fermo restando che tantissimi colleghi hanno fatto questo passaggio, colleghi di storica bravura: da Fattori a Palumbo, da Nutrizio a Ghirelli, devo dire anche molti dei ragazzi che ho tirato su io: da Maltese a Ferrelli, da Recanatese a Corvo a Caramellini e altri ancora che sono passati dal giornalismo sportivo ad altro tipo di giornalismo con grande successo, perché insieme alla cronaca lo sport è sicuramente il settore più formativo per i giornalisti. Pensate soltanto al fatto che nelle partite notturne di calcio il giornalista deve chiudere il pezzo nel momento in cui chiude la partita, pensate quale rapidità di scrittura, di sintesi bisogna avere per poter rispettare questi tempi. Infatti il giornalista sportivo se ha le capacità culturali adeguate dovunque lo mandi se la cava benissimo perché ha una tecnica professionale di altissimo livello.

PERRONE

Abbiamo parlato di tecnica, adesso parliamo di stile: questa conversazione con te come protagonista si chiama: "La fantasia della misura" ed è un titolo che secondo me rende bene il tuo stile misurato ma al tempo stesso capace di evocare delle idee, delle sensazioni, una prospettiva sulla realtà e anche una memoria, perché bene o male il tuo è anche uno stile di memoria; tu continuamente fai rimandi storici statistici che non sono aridi perché danno la possibilità di interpretare la realtà dello sport che di volta in volta ci si presenta. Qual è il tuo stile?

TOSATTI

Il mio stile parte da un'interpretazione del ruolo del giornalista che è abbastanza antitetica a quella che è in voga in Italia; io penso che il giornalista debba essere neutro dal punto di vista del giudizio, che debba tenere conto delle opinioni di tutti, riferire con grande scrupolo le cose, e poi naturalmente trarne una sua morale dove invece esprime la sua opinione nella descrizione dei fatti con grande nettezza, ma non scrivendo o pensando perché appartiene a quella parte o a quella casta o perché è amico di quello o di quell'altro. Quello che io odio del giornalismo italiano è che ci sono giornali in cui so già che cosa scriveranno per cui è inutile che li guardo, perché si parte da un'idea politica per cui tutto quello che viene detto di diverso è sbagliato; questo secondo me è l'obbrobrio del giornalismo. Il giornalista deve giudicare i fatti, non deve fare del giornalismo contro qualcuno, come se chi la pensa diversamente sia un mascalzone, bisognerebbe avere un atteggiamento per cui l'interpretazione che viene offerta possa essere approvata o meno a partire dall'analisi sincera di ciò che viene detto, non rifiutata aprioristicamente per un pregiudizio ideologico; questo secondo me dovrebbe essere il giornalismo e se prima capitava che fosse realmente così adesso lo è sempre di meno. Quindi questo stile si basa sulla necessità che il giornalista sia imparziale, equo e capace di distinguere le proprie amicizie dal proprio lavoro: io posso essere amicissimo di una persona però se lui lavora male lo attacco. C'è poi secondo me una misura nel modo in cui si parla e si scrive; io credo che si possa scrivere tutto, anche le cose più dure, ma con una certa eleganza, senza essere volgari né offensivi e senza prendere in giro la persona di cui tratti che non ha la possibilità di risponderti per cui sarebbe una volgarità farlo. Bisogna che il giornalista abbia un suo stile anche di comportamento etico, cosa che invece in questo paese spesso manca; bisogna essere umili, perché noi non siamo lì per predicare ma per portare elementi al lettore o all'ascoltatore, non siamo lì per fare omelie o per schierarci da una parte o dall'altra. Poi c'è anche uno stile di scrittura che secondo me è necessario curare molto: io per esempio per anni ho lavorato sull'abolizione del "che", sul modo di scrivere utilizzando o il presente o il passato remoto evitando al massimo il participio passato perché rende la frase pesante. Il traguardo è che uno legga il pezzo e dica: "Questo l'ha scritto tizio" anche se non c'è la firma: in quel momento tu hai raggiunto secondo me la cifra più alta sul piano professionale. È vero che rivesto un po' il ruolo di memoria storica, e questo è dato anche dall'età, ma è vero anche che sono convinto non potermi occupare di un argomento senza valutarlo nello sviluppo storico che ha avuto. C'è una tendenza, soprattutto nei giornalisti giovani, a pensare che il calcio sia nato con Sacchi o Zeman, a seconda di chi sia il loro eroe del momento, ma non è così: loro sono importanti, fanno parte di quelli che hanno innovato, ma c'è un passato e i giovani hanno sempre fatto l'errore di pensare che il mondo nascesse con loro mentre il mondo è nato un po' prima e allora tutto va valutato in uno sviluppo storico, senza però fare l'errore che tante volte commettono gli anziani e cioè pensare che ciò che è giovane non ha valore, tutt'altro. Bisogna avere la curiosità dei giovani e il distacco degli anziani per valutare le cose in modo da essere obbiettivi e possibilmente anche completi. Io poi ho portato il suffragio della statistica alle opinioni, perché è chiaro che se uno dice: "La difesa dell'Inter non riesce a fermare i tiri di testa" è una cosa, ma se tu dici: "Su trentasette goal ne hanno presi diciotto di testa" non è più un'opinione, è un dato e non ci sono più discussioni. Bisogna imparare secondo me a studiare i fatti, per esempio nelle ultime tre giornate di campionato credo nessuno abbia rilevato che la squadre fuori casa su ventisette partite hanno fatto solo sei punti mentre le squadre di casa ne hanno fatto settantadue, è una cosa incredibile, il fattore campo non ha mai inciso come in questo momento. Allora ti domandi: "Come mai quest'anno il fattore campo incide in modo tale per cui abbiamo circa il 28,5% in più delle vittorie di casa e il 45% in meno delle vittorie esterne?" E cerchi di arrivare alla spiegazione del fenomeno, ecco perché secondo me questi dati possono essere utili per spiegare le cose.

PERRONE

Lo sport è il teatro delle grandi competizioni, Tosatti accennava adesso a Sacchi: negli ultimi anni Sacchi e Trapattoni sono stati considerati due paladini, l'uno del nuovo l'altro del vecchio. Una volta c'erano Coppi e Bartali, la divisione tra due personaggi, tra due figure, due carriere, due sfide è un po' la caratteristica dello sport. Io vorrei provocarti su questo: una volta c'erano nel giornalismo grandi rivalità come quella storica tra Brera e Palumbo, esponenti sia di due stili che di due culture differenti. Adesso mi sembra che in giro non ci siano più di questi grandi e pensando a un possibile anti-Tosatti mi venivano dei nomi che non faccio perché mi sembrava troppo basso accostarli a te. A questo riguardo tu ti senti rivale di qualcuno oppure no?. Che cos'è l'anti -Tosattismo di oggi, qual è il giornalismo a cui tu sei contrario?

TOSATTI

Diciamo innanzi tutto che Brera e Palumbo erano di altre dimensioni rispetto al sottoscritto e a quelli che oggi fanno questo mestiere e quindi non esiste questo tipo di rivalità e non esiste neanche questo tipo di personaggi. Diciamo che loro erano sicuramente gli esempi di due modi diversi di intendere il giornalismo, a parte i caratteri e tutto il resto: nel senso che Brera aveva una visione più tecnicistica e nello stesso tempo credeva molto nello sport, mentre Palumbo era più interessato all'umanizzazione del fenomeno e alla sua diffusione presso le masse, tant'è vero che Brera è stato secondo me il più grande scrittore di sport e Gino è stato forse il più grande diffusore e direttore dei giornali sportivi. Però io ho avuto la fortuna di avere grandi maestri dai quali ho ricavato, come posso dire, una sintesi di queste due posizioni che secondo me non sono antitetiche, ma anzi sono entrambi importanti per avere una visione completa dello sport perché è valido sia l'aspetto tecnico che quello umano: senza uno dei due, secondo me, non si può capire e spiegare bene. Per quanto riguarda i problemi di rivalità giornalistica, sia perché non ci sono, sia perché non abbiamo la statura perché ci possano essere, è sicuramente un livello di giornalismo che io odio, utilizzo un verbo forte però è vero: il giornalismo dei luoghi comuni, il giornalismo che è brillante ma superficiale, il giornalismo che non individua i problemi, che non li analizza e che non cerca soluzioni, il giornalismo che rimane epidermico sul fatto e che non studia il fenomeno a fondo mi sembra sinceramente un giornalismo secondario.

PERRONE

Dell'altro argomento che volevamo affrontare lei ha già accennato all'inizio: cioè quello della costrizione del giornalista sportivo, costretto ad una grande ripetitività, nel senso che ogni domenica ci sono nove partite, ognuno di noi va a vedere queste partite, ognuno di noi le commenta e mercoledì c'è la coppa, ogni anno: abbiamo la vita scandita da questi avvenimenti. Allora, questo mi suggeriva il presidente del Centro Culturale: nelle cose che tu scrivi, nella cose che tu dici, c'è il suggerimento di qualcun altro, del direttore, di qualcuno che ti dice, che ti suggerisce, che ti chiede un approccio, un tipo di lettura, di dire determinate cose oppure no? E l'altra domanda, che poi viene prima, è: come evitare la stanchezza del giornalista sportivo costretto appunto a vedere tutte le domeniche il calcio? Nei giornali, anche noi del Corriere, abbiamo cambiato perché viene il direttore e dice "Come fate la partita non va bene, vogliamo delle partite più nervose." E tu non sai bene che cosa vogliono, che cosa vuol dire più nervose, non le partite in campo, le partite fatte da noi, non capisci bene come dovrebbero essere: "No, così non va bene perché così la fanno tutti". Appunto, lo fanno tutti da cinquant'anni.

TOSATTI

Rispondo alla prima domanda: personalmente non ho mai scritto ciò che mi hanno suggerito o detto; è proprio il mio carattere che me lo impedisce. Ed è anche in un certo senso la mia caratteristica personale più forte, cioè qualunque cosa io pensi di chiunque la dico e questo mi ha portato anche a scontri, ma tutto sommato mi dà anche forza rispetto all'ambiente. La routine certo è un nemico mortale, però credo che lo sia per chiunque in qualunque lavoro; non credo che i nostri amici del politico che devono intervistare Mastella o quelli che devono fare i servizi dai tribunali se la passino tanto meglio di noi e

penso sia lo stesso per chiunque si occupi di qualsiasi settore. Io penso che bisogna avere una vena infantile, un po' giocosa perché al di là della ripetitività della vita, questi personaggi, queste storie, se uno mantiene un minimo di curiosità, sono abbastanza belli, sono personaggi abbastanza interessanti da raccontare. E poi lo sport ha una sua imprevedibilità che è maggiore di quella degli altri settori: basti pensare che l'Inter quest'anno doveva vincere lo scudetto, doveva vincere tutto, abbiamo visto com'è finita. Sacchi e Capello dovevano tornare al Milan a fare chissà che cosa: abbiamo visto com'è finita. Chi immaginava che Lippi se ne sarebbe andato litigando dalla Juventus. Tutto sommato ciò che è un evento non conosciuto, e in ogni partita può succedere di tutto, mantiene una sua imprevedibilità che consente di andare avanti. E poi credo che sotto questo punto di vista molto dipenda da noi: dalla capacità di vedere comunque negli avvenimenti un qualche cosa di originale, anche nel recensire le partite, perché la richiesta di fare partite più nervose è un po' comica, però indubbiamente può succedere a molti di noi che andando avanti con gli anni si fa una cosa perché si deve fare, senza invece cercare di renderla originale, caratterizzata. Io dico francamente che pur avendo molti anni di carriera se scrivo un pezzo cerco sempre di essere un po' più originale degli altri, o perlomeno di trovare un argomento che mi distingue perché è la cosa che ti consente di non piegarti alla routine.

#### PERRONE

Ecco un argomento che abbiamo trattato all'inizio parlando di te: i giornali sportivi in Italia sono tre, e sono "La Gazzetta dello Sport", "Tutto Sport" e "Il Corriere dello Sport Stadio", che una volta erano due: "Il corriere delle Sport" più sudista e "Stadio", testata storica di Bologna, ancora adesso ci sono diverse edizioni, una verde e una rossa per contraddistinguerle, però ormai la redazione è la stessa. Non voglio che tu ci faccia la storia del giornalismo sportivo italiano e la storia del giornale, però indubbiamente a volte si dice: "Tre giornali sono troppi", "Tre giornali sono pochi"; in questo arco di tempo della tua carriera, come hai visto nascere, crescere e cambiare e che prospettive anno adesso, alla soglia del duemila, tre giornali sportivi nel nostro paese?

#### TOSATTI

Diciamo questo: in Italia sono nati originariamente quattro giornali sportivi per un problema molto semplice: l'Italia è lunga e messa male e, non essendoci ancora le teletrasmissioni, la diffusione dei giornali era molto difficile. Gli stessi giornali come "Il Corriere della Sera" venivano diffusi in una parte molto ridotta dell'Italia e quindi ogni giornale sportivo copriva una zona: "La Gazzetta" copriva il nord-est, "Tutto Sport" copriva il nord-ovest, "Stadio" copriva l'Emilia, la Toscana e le Marche e "Il Corriere dello Sport" dal Lazio in giù. Quindi c'era proprio il problema di arrivare con i giornali nelle zone lontane dalla tua. Quando è cominciata la teletrasmissione naturalmente si è potuti andare da tutte le parti e questo ha fatto sì che emergessero, diciamo, i giornali più grossi: "La Gazzetta", "Il Corriere dello Sport" che ha comprato anche "Stadio", mentre "Tutto Sport" è rimasto un po' più marginale perché non aveva le dimensioni per diffondersi sul mercato. I giornali sono cambiati molto e hanno dilatato la loro rete grazie soprattutto a due cose: la televisione che ha acquisito al pubblico sportivo milioni di persone che prima non se ne occupavano e questo è stato un grande vantaggio: noi ad esempio, come dicevamo prima, nell'82 abbiamo ottenuto quel record ma poi ci sono rimasti parecchi di quei lettori. Io sono entrato ne "Il Corriere dello Sport" nel '65 e vendeva 60.000 copie, l'ho lasciato nell'86 che ne vendeva 354.000 al giorno perché veramente era cresciuta la clientela. Adesso vendono ancora molto bene e questo già ne giustifica l'esistenza, perché se tre quotidiani sportivi sono tra i primi dieci quotidiani d'Italia non devono chiedere il permesso di esistere. C'è sicuramente la necessità di cambiare il prodotto, come lo cambiamo anche noi perché la televisione da una parte ci diede sicuramente lettori, dall'altra parte ci obbliga a un tipo di lavoro diverso perché era inutile dedicare molto spazio a raccontare il fatto, l'avevamo già visto; allora diventava importante invece il commento, il retroscena, l'intervista, tutto ciò che la televisione non poteva dare. Questo confine si sposta sempre di più perché la televisione ovviamente dà sempre più informazione e allora il giornale deve trovare degli spazi diversi; io credo che, ad esempio, i giornali sportivi dovrebbero estendere l'informazione allo sport internazionale perché mi sembra che sotto un certo punto di vista sia abbastanza carente e la televisione non copre questo settore; e

poi bisogna aumentare il grado di capacità di coinvolgimento polemico del pubblico e questo vale secondo me un po' per tutti i giornali. Non è vero che la televisione uccide i giornali, sono due mezzi complementari: nella televisione c'è più immediatezza e c'è un linguaggio particolare che deve essere semplice, il giornale è l'approfondimento; è chiaro che se il giornale fa ciò che già fanno i telegiornali le chance sono ridotte.

PERRONE

Ecco, siamo arrivati alla tivù. Che immagine ha la gente del giornalista sportivo: l'immagine di un tipo superficiale, urlante, che racconta un sacco di storie, che si accapiglia in televisione con altri strani tipi umani della sua razza? E soprattutto, la professione è scaduta? Perché, bene o male, l'impressione che ho io, ma forse mi sbaglio, è che spesso il pubblico, la gente che ci guarda dica: "Ma se quello è un giornalista sportivo, così sono capace anch'io." Cioè, al Bar dello Sport non è che si discuta in maniera molto differente; salvo qualche rarissimo caso, l'immagine del giornalista sportivo che la televisione dà è quella di un quasi illetterato urlante che dice cose che dicono tutti, insomma, quasi banalità.

TOSATTI

Io, sinceramente, sono un po' meno drastico perché in televisione ho visto negli anni passati e anche adesso straordinari giornalisti, da Giubilo a Bellani a Tommasi; c'è stata tutta una generazione di giornalisti sportivi straordinariamente bravi e straordinariamente competenti. Il problema riguarda, a mio avviso, non il giornalista sportivo, che può essere più bravo o meno bravo, ma il calcio. Il problema è che tutti sono giornalisti; pensa in quante radio e televisioni piccole e private c'è il macellaio che va e si spaccia per giornalista. E sicuramente ci sono delle trasmissioni che hanno nuociuto alla categoria perché, come dicevi, uno vede e dice: "Insomma, sono meglio io." È come nell'editoria: è chiaro che c'è chi compra "Il Sole 24 Ore" come chi compra "Novella 2000". Ogni parte del pubblico ha la sua esigenza e probabilmente certi tipi di persone che comprano "Il Sole 24 Ore" non guarderebbero certe trasmissioni e invece chi vede quelle trasmissioni non comprerebbe "Il Sole 24 Ore". Direi piuttosto che la diffusione del mercato editoriale comporta che ci sia qualunque tipo di divulgazione, cosa che può essere negativa perché qualcuno fa i paragoni, però io sono convinto che la gente sappia selezionare fra chi si comporta in un modo e chi si comporta in un altro.

PERRONE

L'ultimo argomento riguarda un po' il superamento della televisione: che cosa la gente si aspetta da noi? Io come lettore, prima di cominciare questa professione, se per esempio andavo una Domenica a vedere una partita di calcio compravo il giornale del giorno dopo e mi piaceva rileggere, raccontato da un altro, quel avvenimento che avevo visto, mi piaceva rivivere quell'avvenimento raccontato, possibilmente, da Gianni Brera, insomma, da un grande scrittore o giornalista di sport. Secondo te che cosa si aspetta adesso chi compra il giornale il giorno dopo il grande avvenimento? Su che cosa si deve cimentare il giornalista sportivo adesso?

TOSATTI

Lo dico sinceramente: secondo me il giornalista sportivo, oggi e più che mai in futuro, dovrà essere molto duttile perché il mercato lo obbliga ad esserlo. Non può utilizzare solo un mezzo, perché se domani c'è richiesta di lavoro in una radio e lui in radio non ha mai lavorato, non viene preso perché non è adatto. Per questo io per anni mi sono battuto anche con il presidente dei giornalisti sportivi perché venisse rifatto il praticantato, completato in un modo diverso rispetto a come facciamo adesso, con almeno sei mesi di corso nei quali, al di là di quello che uno fa nei giornali o nelle televisioni, si dia una conoscenza di tutte le tecniche e di tutti i mezzi in modo da essere in grado di scrivere per un settimanale, per un quotidiano, di montare un pezzo per le televisioni, di fare una radiocronaca, altrimenti non devi accedere al mercato. Detto questo è indiscutibile che ci sono linguaggi diversi. Se si lavora in televisione bisogna avere un lessico ridotto perché ci si rivolge a un pubblico il cui lessico non è ampio, bisogna essere in grado di parlare in modo molto chiaro, possibilmente non monocorde, con pochi incisi, scandendo bene,

in modo da creare un po' di interesse, bisogna parlare un po' per slogan, perché chi ascolta in televisione non può rileggere, quindi o capisce subito o non capisce. Chi scrive invece può approfondire, può ricamare; io credo che l'errore maggiore che hanno fatto i giornali, non certo tutti, sia stato quello di utilizzare un linguaggio troppo arido nella scrittura; perché la vera scrittura è una ricchezza del giornale. Il servizio a tuttotondo, ricamato, il commento o l'opinione, sono cose che la televisione non ti potrà mai dare; proprio perché è un tipo di linguaggio diverso. E allora, secondo me, non bisogna imitare il linguaggio della televisione sul giornale, ma caratterizzare il più possibile il suo linguaggio proprio; secondo me questa è una delle strade che dovrebbero essere percorse.

#### DOMANDA

Non pensate che, voi che scrivete, dovrete sfruttare di più la vostra professione per far tornare gli stadi dei posti dove si può andare con la famiglia senza i timori di tutto quello che quasi ogni domenica avviene, che le televisioni fanno vedere, ed è giusto facciano vedere?

#### TOSATTI

Io credo che, complessivamente, i mezzi di comunicazione abbiano fatto quanto in loro potere e credo anche che bisogna essere molto realisti. Quelli che si comportano in quel modo negli stadi, innanzitutto si comportano in quel modo in tutta la città, e mi sembra oggettivamente utopistico pensare che si possa dividere lo stadio dalla città; anzi, io dirò che trovo molto grave che certi reati commessi allo stadio siano depenalizzati nell'opinione comune e anche nell'intervento della magistratura e della polizia rispetto agli stessi reati consumati nella città: se picchio uno per strada è una cosa, se picchio uno allo stadio è legittimo. Però noi siamo un paese dove la violenza è arrivata a livelli tali che è inutile che vi dica, si sta pensando addirittura di consentire alla polizia di utilizzare l'esercito. È chiaro che abbiamo una percentuale non piccola di nostri cittadini che arriva a comportamenti non accettabili, e non credo sinceramente che questi, leggendo un pezzo mio, cambino idea. Tanto più che dalle testimonianze che abbiamo forse bisognerebbe non scrivere nulla e non dare spazio a questi incidenti perché mi ricordo che quel ragazzo che uccise Spagnolo a Genova disse che per loro era fondamentale, il giorno dopo, vedere quanto spazio il giornale aveva dato alle loro imprese, rimanendo male se lo spazio era piccolo, rimanendo molto soddisfatti se lo spazio era grande. Il problema, oggettivamente, è molto complesso e non si risolve con i nostri articoli: è un problema che riguarda la famiglia, la società, la scuola, e anche questa tolleranza che non ci dovrebbe essere; basti pensare a quello che è successo a Salerno: hanno già archiviato la pratica. C'erano quattro persone, riprese con la telecamera, e non è successo niente perché vengono considerati reati da stadio e quindi meno gravi mentre lo sono ancora di più perché, tra l'altro, si svolgono in un ambiente ampio e possono determinare incidenti gravissimi.

#### PERRONE

È verissimo, infatti io ho assistito a questa scena: c'era un giornalista televisivo che è stato aggredito verbalmente da alcuni tifosi della Juve che gli rimproveravano il fatto che, quando ci fu la famosa trasferta della squadra a Istanbul secondo loro non erano stati inquadrati; secondo me si dovrebbe evitare di dare tanta pubblicità. E aggiungo solo una cosa: il dramma della pericolosità di questi, che sono pericolosi dentro e anche fuori, io l'ho vissuto personalmente dopo una trasferta con una squadra a Cagliari; ho preso l'aereo e ho fatto il viaggio con cinquanta Ultras di questa squadra ed è stato un viaggio sinceramente imbarazzante ed anche un po' inquietante. La nostra fortuna, mia e degli altri passeggeri normali, era che eravamo su un aereo, cosa che incute sempre un po' di timore. Se fosse stato un treno o un autobus stavamo freschi. A proposito del fatto che chi viene a picchiare dentro lo stadio è poi lo stesso che picchia fuori ero una volta a Torino e ho visto uno dei capi dei tifosi della Juve che camminava un po' zoppo, ho chiesto se era una cosa ereditaria e mi hanno detto che la causa era stata un conflitto a fuoco coi Carabinieri

#### DOMANDA

Quanto si può ancora parlare oggi di sport? Non bisognerebbe parlare di spettacolo? Le cronache che più diffusamente si notano oggi, non sembra che diano spazio straordinario, eccessivo e anche un po' avvilente sempre e solo alla caccia dell'errore dell'arbitro? Questo sia nello scritto che nella televisione, quasi dando alibi a tutti come se non ci fossero tante altre casualità in un avvenimento sportivo che possano determinare o perlomeno influenzare il risultato. Inoltre, secondo voi si scrive nello stesso modo nei grandi quotidiani di informazione e nei giornali spiccatamente sportivi, pensando che c'è molta gente che compra solo i giornali sportivi?

TOSATTI

Per la prima domanda io dico sinceramente che è un problema. E' indiscutibile che lo sport e il calcio in particolare siano oggi lo spettacolo più seguito del mondo. Le finali mondiali di Francia quest'anno hanno messo davanti ai teleschermi del mondo circa metà dell'umanità. Questo è un dato di fatto. Io credo, però, che le motivazioni di quelli che hanno giocato quella finale fossero sportive. E' chiaro che il contorno è dilatato perché è diventato uno spettacolo di importanza straordinaria, a livello planetario. Però io sono convinto che i giocatori che hanno giocato quella partita l'hanno giocata con motivazioni fortemente sportive. E' vero quello che lei dice dell'arbitro, anche perché bisognerebbe sempre sottolineare e far capire che l'arbitro giudica ad altezza campo. Non giudica dall'alto, non ha la moviola, che secondo me sarebbe necessaria, perché non ha senso che dopo un secolo si utilizzino ancora sistemi che non sono tecnologicamente in grado di aiutare chi dirige. Quindi basta che un giocatore passi davanti e l'arbitro non vede più. Lei ha perfettamente ragione. Sul terzo punto, direi che si scrive in modo molto diverso da giornale a giornale. Bisogna tenere presente questo: che sui giornali a tiratura nazionale si è in genere abbastanza imparziali e ciò non vale solo per quelli sportivi. Sui giornali a tiratura locale si è in genere faziosi, perché si bellica il proprio pubblico, la propria clientela. Allora si può leggere: "La Roma è stata colpita dagli arbitri" e se invece c'è un evento che riguarda un errore arbitrale a favore del Bologna il fatto non viene pubblicato. I giornali sportivi, essendo giornali nazionali, sono a mio avviso abbastanza imparziali, anzi notevolmente imparziali (forse Tutto Sport lo è un po' meno, ma gli altri due mi sembrano abbastanza imparziali).

PERRONE

Volevo farti una domanda su questo: spesso ho notato che i giornali sportivi, quando c'è un fatto di cronaca molto grave e importante (dal primo uomo sulla luna al terremoto catastrofico) mi danno l'impressione di fare questo ragionamento: "Il nostro lettore è una bestia: diamogli questa informazione perché altrimenti se la potrebbe perdere". E' così, secondo te, o no? Sull'Équipe (un giornale francese) non ho letto della morte di Mitterand, ecc., mentre sui giornali italiani questo spesso succede.

TOSATTI

Quando ero direttore del Corriere dello Sport, esaminando i dati sui nostri lettori e sulle duplicazioni di vendite notavo che c'era una percentuale alta di lettori che comprava solo la nostra testata. Anche perché sono molte le persone che non si possono permettere due giornali al giorno. Allora io mi ponevo questo problema: "E' giusto che io non dia a questi miei lettori un certo tipo di informazione?". Tant'è vero che nell'86 (quando ci fu il boom della Borsa) io misi la pagina della borsa sul giornale e ciò ebbe, tra l'altro, grande successo perché era un argomento molto seguito. Non vedo perché la gente dovesse comprare un altro giornale per avere ciò che gli potevo dare. E io ero personalmente convinto che fosse necessario fare un giornale-magazine nel quale ci fosse lo sport e ci fossero anche quattro pagine di informazione. Infatti, come è vero che i giornali d'informazione fanno le pagine dello sport, mi sembrava fosse abbastanza intelligente fare un giornale che desse anche un'informazione certamente ristretta ma comunque abbastanza completa in modo che se uno voleva comprare solo un giornale io gli offrivo tutto. Una cosa ben diversa è fare informazione ogni tanto, il che può apparire casuale.

DOMANDA

Come è possibile che il giornalismo strettamente locale riesca a raccogliere le grandi categorie valide per i grandi avvenimenti o il grande giornalismo che lei prima ha così bene sintetizzato? In secondo luogo: il giornalismo locale, dedicato principalmente ad altri sport che non il calcio (per esempio: le squadre locali 1 e 2 e tutte le altre sono squadre di pallavolo piuttosto che di ginnastica o di pallacanestro), può strumentarsi per diventare un mezzo in più per la diffusione dello sport locale o di una cultura sportiva? Come può diventarlo, perché mi sembra che questa sia una “missione” abbastanza importante?

TOSATTI

Il giornalismo locale finisce per dare almeno l'80% dei giornalisti che poi lei trova nei grandi giornali. Perché in genere si pesca lì: c'è qualcuno che segnala che in quel giornale c'è uno bravo, gli dai un'occhiata, lo segui, lo leggi e poi quando hai un posto lo pigli. Il giornalismo locale, oltre ad avere una sua grande forza a livello editoriale, è un passaggio di carriera importantissimo che a quelli più bravi consente di fare molta strada. Per quanto riguarda la seconda domanda, io direi che qualunque tipo di lavoro si faccia lo si può fare in un modo esemplare, quale che sia il confine di ciò che si fa. Il problema è avere dentro un certo tipo di valori. Se uno fa il giornalismo locale da tifoso della pallavolo, per cui gli avversari hanno sempre rubato, allora no. Ma se uno impone un codice di comportamento nei suoi scritti, insegna alla gente a ragionare, a razionalizzare, a vedere con necessaria imparzialità fa' un lavoro di educazione allo sport.

DOMANDA

Volevo chiederle quando avverrà il matrimonio tra il calcio e la borsa.

TOSATTI

Io sono convinto che quando ci sono norme o leggi dello Stato che costringono a comportamenti di un certo tipo se ne abbia sempre un vantaggio. Io preferisco le società con fini di lucro e le società che andranno in borsa alle società finto dilettantistiche che muovono comunque grandi cifre ma hanno doveri minori dal punto di vista dei comportamenti fiscali e di bilancio. Credo che sarà un futuro fatale ma sacrosanto e giusto per avere comunque un calcio più pulito.

PERRONE

Volevo concludere ringraziando Giorgio Tosatti e raccontando un piccolo aneddoto. Tosatti all'inizio aveva citato le Olimpiadi di Seoul. Una notte di settembre nel 1988 durante i giochi - era circa mezzanotte e mezza, ora locale - la commissione medica processava per doping Linf Kristie, velocista inglese e quattro sollevatori di pesi spagnoli. Ad aspettare il verdetto della commissione c'erano una cinquantina di giornalisti inglesi, una quarantina di spagnoli e sei giornalisti italiani; nessun altro paese del mondo era presente. Io quella sera mi sono chiesto: “Noi siamo i migliori o i più stupidi?” Racconto spesso questo aneddoto per dire che la nostra professione non è così svalutata come sembra invece essere. Grazie.